



LA CARTA DI TRENTO



RIPENSARE UNA MIGLIORE
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



PREMESSA

LA CARTA DI TRENTO

La Carta di Trento è un tentativo di **rilettura del tempo presente** per ripensare assieme la cooperazione internazionale nei suoi aspetti essenziali e identitari. Si è tentato di far emergere alcuni **elementi fondamentali** per dare forma alla **“cooperazione che vorremmo”**. Si auspica che questi e altri elementi possano essere aggiunti e tradotti in esplicite indicazioni normative oltre che in azioni.

Dal punto di vista metodologico, il testo è l'esito di un'**elaborazione comune** avvenuta tra attori della cooperazione impegnati a diverso titolo nell'attività di solidarietà internazionale. È composto da una **sezione tematica**, quest'anno dedicata al tema del **cambiamento climatico**, e una sezione che riporta i **dieci punti** elaborati all'inizio di questo percorso avvenuto nel 2008.

I promotori della Carta di Trento

LA WORLD SOCIAL AGENDA E L'AGENDA 2030

Trasformare il nostro mondo. Così inizia il preambolo della dichiarazione dell'ONU sugli obiettivi di sviluppo sostenibile proiettati verso il 2030. È ancora possibile pensare ad una trasformazione? In che modo la vogliamo realizzare? Quale ruolo potrebbe avere la cooperazione internazionale in quest'azione trasformativa?

Per cinque anni la World Social Agenda ha scelto di riflettere annualmente su una delle cinque “P” (Partnership, Planet, People, Prosperity, Peace), pilastri sui quali sono innestati i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile. La seconda di queste è **Planet** che ha dato modo di riflettere sul **territorio** e sulla possibilità che ognuno possa assumersi delle **responsabilità** nei confronti della sua gestione sostenibile anche attraverso l'agire della cooperazione internazionale.





LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

“*Gli eventi climatici della nostra era sono il distillato di tutta la storia umana: esprimono l'interezza del nostro essere nel tempo.*”

(Amitav Ghosh, *La grande cecità*, 2017, p. 139)

PREMESSA

La condizione di mutevolezza del clima ha da sempre contraddistinto la storia del pianeta. Negli ultimi duecento anni, però, la velocità del cambiamento e la frequenza degli eventi climatici “estremi” hanno subito un’accelerazione legata alle attività umane e ad un modello di sviluppo tendente alla crescita senza limiti. Queste trasformazioni vengono percepite in modo differente a seconda dell’area geografica in cui ci si trova. Si tratta di un cambiamento che ha come dominante principale l’aumento delle temperature. Secondo le stime della comunità scientifica il riscaldamento globale in atto ha comportato un aumento delle temperature pari a 1,1°C dall’era pre-industriale ad oggi. Gli effetti di questo aumento quali la fusione e la conseguente riduzione della superficie dei ghiacciai, l’innalzamento del livello del mare, il riscaldamento degli oceani e il degrado del permafrost sono ormai visibili anche ai non addetti ai lavori. A questi effetti si aggiungono le piogge intense, i tifoni e le tempeste, le ondate di caldo che portano all’aumento degli incendi a loro volta generativi di distruzione. A seguito di tutto questo si sta riscontrando una riduzione della biodiversità e della disponibilità di beni e di servizi forniti dagli ecosistemi naturali.



Nello scenario attuale la sfida a gestire il cambiamento climatico e le sue ripercussioni sugli ambienti di vita impone agli Stati e agli attori sociali di prendere decisioni tempestive basate sui principi della sostenibilità al fine di non compromettere l'ambiente per le generazioni future.

Le organizzazioni internazionali, i Governi, le Agenzie nazionali per la cooperazione, gli enti locali e le banche hanno la responsabilità di definire la strategia da seguire per contenere le crisi e soprattutto promuovere modelli di sviluppo sostenibili; gli attori locali e le popolazioni tutte di assumere il criterio di responsabilità come elemento fondante le relazioni tra le persone, la società e l'ambiente. Il riscaldamento globale è già una minaccia al sostentamento delle comunità locali in quanto va ad intaccare la disponibilità di acqua, di cibo e di altre risorse naturali indispensabili. Queste conseguenze hanno impatti maggiori, sia dal punto di vista ambientale che sociale, sui territori più vulnerabili dove ingiustizie economiche e disuguaglianze provocano conflitti e migrazioni.

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, approvata nel 2015, mira al raggiungimento di alcuni obiettivi di sostenibilità specifici legati all'ambiente e alle responsabilità affidate ai gruppi umani in termini di gestione delle risorse naturali. Per la prima volta a livello mondiale un documento dell'ONU tiene insieme l'agenda dello sviluppo e l'agenda dell'ambiente con un'attenzione specifica ai cambiamenti climatici. Al fine del conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 la cooperazione deve svolgere un ruolo di primo piano. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie (obiettivo 6). Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni (obiettivo 7). Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili (obiettivo 11). Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo (obiettivo 12) e adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze (obiettivo 13). Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile (obiettivo 14). Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica (obiettivo 15).

Un programma noto nell'orizzonte della cooperazione internazionale che necessita però di ritrovare nuovi stimoli e motivazioni all'interno di un contesto



planetario che cambia più rapidamente di quanto non siano in grado di evolvere i meccanismi di governance globale/internazionale dei progetti di sviluppo. Questo diventa ancora più urgente e decisivo in un'epoca di grave crisi ambientale globale.

PENSIERO

Il riscaldamento globale e la sua rapida accelerazione sono da imputarsi all'intensificarsi delle attività antropiche legate ad un modello di sviluppo industriale fondato sull'uso delle fonti fossili e alla loro interazione con le dinamiche ambientali. Studiosi arrivano a sostenere che tali processi abbiano segnato l'avvio di una nuova era geologica, chiamata Antropocene, in cui le attività umane rappresentano le principali cause delle modifiche ambientali e climatiche.

La complessità dei territori trasformati e abitati dall'uomo è tale da necessitare sforzi di conoscenza, adattamento, dialogo tra attori e con l'ambiente considerato più spesso al pari di una risorsa a disposizione delle necessità umane piuttosto che un interlocutore di progetto o un "abitante" della nostra "casa comune". Lungi dallo stare dentro logiche deterministiche, si potrebbe affermare che la grande assenza dell'ambiente al tavolo dei decisori possa anche essere interpretata come una





Foto © Axel Fausio - CIGR

delle possibili cause dell'attuale situazione di stress in cui il pianeta si trova a vivere. Infatti, come ci ricorda l'autore de "La grande cecità", Amitav Ghosh, «gli eventi climatici della nostra era sono il distillato di tutta la storia umana: esprimono l'interezza del nostro essere nel tempo».

Partiamo dal presupposto che i territori che abitiamo siano "l'opera d'arte più straordinaria che l'umanità abbia potuto realizzare attraverso un atto di trasformazione della natura ad opera di una cultura" come sostenuto dall'urbanista Alberto Magnaghi. Confermiamo che i territori siano l'esito di progetti sociali fatti di obiettivi, risorse, strategie; risultato di pratiche di produzione, uso, trasformazione che necessitano di cure per continuare ad esistere e che l'ambiente sia elemento imprescindibile senza il quale non sarebbero possibili azioni vitali. Ribadiamo la necessaria sostenibilità nel tempo e nello spazio di ogni azione progettuale da intendersi come insieme di relazioni virtuose tra le componenti del territorio stesso: l'ambiente naturale, l'ambiente costruito, l'ambiente antropico e sociale.

Riteniamo pertanto che la "questione ambientale" non possa essere intesa solo come un problema tecnico, settoriale, ma relazionale perché essa non

è altro che il prodotto di una serie di azioni costruttrici e distruttrici messe in atto nel corso del tempo da uno o più gruppi umani. Per questo la responsabilità deve necessariamente divenire sostanziale a un agire che non solo conosce e riconosce limiti e opportunità dello sviluppo di un territorio, ma ne è consapevole a tal punto da farsene carico e da prendersene cura. Pratiche, queste ultime, che si educano facendo leva sul senso di appartenenza ad un luogo. Pratiche sulle quali si possono attivare comportamenti e sentimenti di proprietà condivisa, attraverso le quali il territorio diventa soggetto collettivo.

PROBLEMATICHE

Assunti alcuni principi, la cooperazione internazionale si trova dinnanzi a una serie di sfide che ne enfatizzano il ruolo sempre più strategico nella mediazione tra spazi e tempi differenti della globalizzazione.

- ✓ La complessità del rapporto tra natura e cultura è una delle componenti imprescindibili dei sistemi sociali; questo rapporto non è universale ma si differenzia culturalmente e geograficamente. Di queste differenze non sempre si ha consapevolezza. I conflitti ambientali, ad esempio, sono contesti in cui si confrontano attori diversi portatori di differenti rappresentazioni della natura: risorsa economica da sfruttare e trasformare per gli uni, elemento sacro da proteggere e preservare nella sua integrità per altri, capitale sul quale investire per altri ancora, ecc.
- ✓ Permane una certa incapacità, anche nell'ambito della cooperazione, di vedere e riconoscere la crisi ambientale in corso e di iscriverla all'interno delle logiche progettuali.
- ✓ Le culture e le società sono sempre state intimamente legate ai processi ambientali e climatici, anche se nell'ultimo secolo ce ne siamo dimenticati a causa di una prevalente supremazia di un modello di sviluppo senza limiti fondato sull'economia capitalista e su un paradigma tecno-scientifico meccanicistico. Aver allontanato la natura dalla società provoca paura perché ci si scopre incapaci di leggere e quindi di conoscere la natura stessa e le sue molteplici sfaccettature; il distacco tra uomo e natura è cifra della cultura occidentale.



- ✓ Non ci sono crisi ambientali localizzate; la crisi è globale, interessa tutti i luoghi del pianeta oggi più che mai imbrigliati in relazioni asimmetriche generatrici di disuguaglianze. La gestione della crisi varia da luogo a luogo a seconda della capacità delle società di far fronte alla crisi e di ridurre pertanto il grado di vulnerabilità a cui sono soggette. Infatti, il grado di vulnerabilità di ogni luogo è molto legato alla capacità di società/comunità abitanti di quel luogo di inventare riposte plausibili alla crisi e nuove logiche strutturali. Sono i fattori socio-sistemici, politici e culturali ad influenzare la capacità comunitaria di assorbire fenomeni estremi e cambiamenti ambientali.
- ✓ La cooperazione, figlia del suo tempo, agisce per l'ambiente, senza però includerlo al tavolo delle decisioni; l'ambiente non è soggetto di relazione, bensì oggetto in gran parte passivo dell'azione umana, non agente di storia, soggettività non-umana rinnegata.
- ✓ Nel caso del cambiamento climatico la dimensione globale è strettamente connessa con quella locale in un sistema che si tiene assieme. Far fronte al cambiamento climatico significa cambiare un sistema di sfrutta-



mento di risorse e di emissione di gas serra senza limiti a tutti i livelli. Allo stesso tempo significa riconoscere responsabilità comuni ma differenziate: il sistema capitalistico di mercato e ora anche di Stato è il principale responsabile del cambiamento climatico, ma esiste un debito ecologico che va riconosciuto ai territori e alle comunità più sfruttate.

- ✓ La difficoltà di distinguere tra informazioni vere e false (come nel caso delle *fake news*) e la diffidenza nei confronti della comunità scientifica e di quello che da decenni sta tentando di dimostrare sono freni alla diffusione di una cultura dei cambiamenti climatici.

STRATEGIE D'AZIONE

Dinnanzi alle sfide poste, la cooperazione internazionale è chiamata ad agire intraprendendo alcune direzioni di sostenibilità.

- ✓ Il cambiamento climatico dovrebbe essere considerato a tutti i livelli decisionali che riguardano la cooperazione: politico, programmatico, progettuale e di conseguenza dovrebbero essere mobilitate risorse finanziarie adeguate per sostenere le azioni di contenimento del riscaldamento globale e di adattamento ai suoi effetti. Questo monito dovrebbe entrare a far parte dell'agire quotidiano della cooperazione.
- ✓ Le azioni di cooperazione dovrebbero anche focalizzarsi sul recupero delle culture locali e delle relazioni con il territorio, ritornando ad avvicinarsi alla terra non attraverso una relazione sublimante o funzionale (la terra come risorsa a nostra disposizione) bensì attraverso il linguaggio della cura e riscrivendo il discorso ecologico che dovrebbe stare alla base della sopravvivenza del territorio stesso.
- ✓ Con la consapevolezza del fatto che ogni comunità rurale ha messo a punto, nel corso del tempo, tecniche di contenimento e mitigazione di alcuni fenomeni di trasformazione ambientale, la cooperazione dovrebbe spingere per una maggiore integrazione tra conoscenze locali e tecnico-scientifiche avviando strategie ibride per far fronte alle problematiche ambientali.
- ✓ Il settore agro-silvo-pastorale rappresenta il fulcro per il sostentamento delle popolazioni, pertanto dovrebbe essere rinforzato nella



sua capacità di adattamento al cambiamento climatico, quale variabile condizionante i programmi di sviluppo.

- ✓ I progetti di cooperazione dovrebbero contribuire alla transizione energetica attraverso la sostituzione delle fonti fossili con fonti rinnovabili, favorendo l'efficienza energetica, la lotta alla deforestazione.
- ✓ Buona parte dei progetti di cooperazione ha già un ruolo importante nel contenimento del riscaldamento globale; la cooperazione potrebbe però farsi più insistentemente pressante perché anche dal punto di vista politico maturi una volontà a cambiare rotta, a lavorare sui tavoli decisionali perché la riduzione delle emissioni di gas serra non si fermi nei documenti, perché ci sia una maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutti i governanti.
- ✓ Le crisi ambientali sono tra le principali cause delle migrazioni. Eventi meteorologici improvvisi ed intensi, conseguenti inondazioni o siccità, degrado dell'ambiente spingono le popolazioni a fuggire dai luoghi natii alla ricerca di nuove prospettive. L'intensificarsi del degrado ambientale porterà all'intensificarsi dei fenomeni migratori finalizzati alla ricerca di contesti più favorevoli nei quali esercitare un indiscutibile diritto al futuro. Alla cooperazione spetta il compito di spingere, da un lato, affinché vengano riconosciute, tra le cause della migrazione, il cambiamento climatico e il degrado ambientale includendole tra le possibili opzioni di protezione internazionale. Alcuni passi sono già stati fatti in questa direzione, ma ancora lunga è la strada da fare. Dall'altro, la cooperazione è chiamata ad operare per migliorare la capacità di adattamento sociale ed ecologico delle comunità che sono investite dai cambiamenti ambientali.
- ✓ È strategico per la cooperazione lavorare su una comunicazione efficace che passi attraverso la narrazione, la sensibilizzazione, la formazione e che contribuisca a plasmare gli immaginari a tutte le latitudini affinché il timore di un fenomeno come quello del cambiamento climatico non sviluppi o rinforzi comportamenti inattivi, ma sappia promuovere azioni di mobilitazione, impegno e attivazione, come alcune iniziative globali attuali stanno dimostrando. In questo quadro i vari attori della cooperazione potrebbero cercare di avere voce anche all'interno del mondo della scuola, dove oggi si sta sviluppando una forte sensibilità (si pensi al movimento dei *Fridays for Future*), stimolando i giovani ad impegni concreti che vadano oltre una sola adesione ideale talvolta troppo superficiale.
- ✓ Promuovere percorsi formali, non-formali e informali di Educazione alla Cittadinanza Globale/Planetaria in modo da attivare cambiamenti nello sti-

le di vita, mettendo l'accento sui rapporti di interdipendenza che collegano le persone, i luoghi e gli eventi in tutto il mondo.

- ✓ L'inquinamento ambientale e il cambiamento climatico sono argomenti complessi e di grande attualità che è opportuno affrontare fin dai primi anni di scuola, essendone il sistema umano e sociale il principale responsabile. Alcune proposte educative come l'*adventure learning* e l'*udeskole*-educazione all'aperto possono essere intraviste come possibili risposte per esplorare i problemi concreti legati alla natura, stimolando il coinvolgimento attivo dei giovani nella creazione e realizzazione di soluzioni innovative.
- ✓ Cooperare per la salvaguardia dei beni comuni, a partire da quelli della natura, significa contrastare la competizione di imprese e stati per lo sfruttamento di risorse scarse, regolarne le azioni, imporre standard di comportamento sostenibili, rafforzare il potere delle comunità locali.

QUESTIONI APERTE

Guardando al modo in cui viene costruito il discorso sull'ambiente a livello globale, e il riferimento è alle agenzie internazionali e nazionali che si occupano di sviluppo e ambiente, emerge come attraverso i linguaggi e i vecchi paradigmi tecnico-scientifici si sia costruita un'idea di natura oggettiva, neutrale, universale, valida per tutte le comunità umane del mondo, idea difficilmente scardinabile perché intrecciata alla visione lineare e senza limiti del capitalismo. Questo approccio ha chiaramente delle ricadute sul modo in cui la cooperazione interviene sull'ambiente, a volte agendo in modo deterministico sulla gestione di una problematica, altre volte riproducendo modelli di sviluppo o di salvaguardia che tradiscono una volontà più o meno esplicita di disconoscere l'altro, altre volte ancora dimostrando incapacità a riconoscere i diversi modi in cui i gruppi sociali intendono la loro relazione con la natura e la rappresentano.

- ✓ Una questione rilevante riguarda la possibilità di decostruire una visione universale della natura come insieme di risorse da sfruttare e la necessità di riposizionare la natura stessa sul piano della rappresentazione sociale. Su questa seconda dimensione le differenti comunità





Foto: © Mondo del'acqua - Boreo - CIPDR

potrebbero aver molto da dire e da negoziare nel momento in cui si trovano, come nella cooperazione, a dialogare nella differenza di cultura, ideologia, riferimenti spirituali, ecc.; pensiamo ad esempio alle comunità indigene in Amazonia così come nelle vaste foreste dell'Africa centrale. Un approccio di questo tipo potrebbe essere utile ai fini di una più raffinata comprensione di alcuni fallimenti progettuali o di conseguenze negative di pianificazioni agricole, urbane o di altro tipo. Riconoscere ed essere consapevoli che ogni società elabora il suo modello di natura è un passo importante nella costruzione di un sentimento di responsabilità comune verso scelte sostenibili.

- ✓ Altra questione aperta riguarda la diffusione dell'idea di ambiente come bene comune globale. Ancora più della precedente, questa questione mette in luce le criticità poste dal trovare una visione comune partendo da strutturali differenze tra i gruppi umani e all'interno dei gruppi stessi. La questione infatti si interseca con altre direttrici oltre a quella ideologica, in primis quella politica ed economica fatte di interessi, di poteri e di dinamiche di spartizione delle ricchezze. Quale direzione potrebbe intraprendere la cooperazione internazionale per contribuire a costruire la consapevolezza che l'ambiente è qualcosa di più di un palcoscenico sul quale realizzare un progetto; che non è solo sostegno di una progettualità o risorsa da impiegare

per raggiungere degli obiettivi? Quali alleanze mettere in campo, al di fuori del mondo della cooperazione internazionale, per promuovere questa visione?

- ✓ I cambiamenti ambientali richiedono forme collettive, comuni, cooperative di gestione delle problematiche, ma su questo non siamo ancora sufficientemente preparati perché il sistema nel quale viviamo e nel quale la cooperazione si trova ad agire è un sistema di individualismi iperconnessi, profondamente solitari, digiuni o alfabeti sul piano comunitario. Connettere prospettive diverse e complesse, visioni diverse e articolate, che è il ruolo della cooperazione, figura tra le strategie vincenti per cominciare a costruire alfabeti e visioni condivisi. Riuscirci significa essere stati in grado di dare forma ad una cittadinanza globale che ha come orizzonte condiviso il pianeta, la nostra casa comune.
- ✓ I cambiamenti climatici richiedono un approccio multidisciplinare e di lungo periodo. Pertanto è necessaria l'implementazione di programmi di cooperazione di lunga durata, anziché di progetti di breve durata, basati su un approccio multidisciplinare dove le conoscenze tecnico-scientifiche sono integrate dalle conoscenze ecologiche tradizionali locali. Quanta apertura c'è nella cooperazione su questo tema?
- ✓ Come rendere i giovani, abitanti di un mondo sempre più connesso, ma anche distante dai fenomeni naturali, più consapevoli del legame che tiene uniti loro con l'ambiente che li circonda?

Queste ed altre questioni interrogano la cooperazione internazionale che sempre di più si trova a dover gestire da un lato gli effetti del cambiamento climatico e dall'altro le progettualità che dovrebbero contribuire ad un cambiamento negli stili di vita e ad un miglioramento delle azioni da intraprendere per un'altra cooperazione possibile. Diventa importante quindi riflettere sul senso dell'intervento, aprire alla complessità degli scenari e delle potenzialità, esplorare e apprendere da esperienze vicine e lontane, ragionare sui rischi e i dilemmi che l'agire della cooperazione internazionale inevitabilmente porta con sé e che richiedono una piena consapevolezza del proprio ruolo e della realtà in cui si opera.

Testo collettivo a cura di Sara Bin





I DIECI PUNTI DELLA CARTA DI TRENTO

1. LEGGERE IL PRESENTE: UNA COOPERAZIONE CHE RIFLETTA E AGISCA

In un mondo che corre a ritmi sempre più rapidi, segnato da continue dinamiche di cambiamento, l'approccio e le modalità di intervento (culture e strumenti) dell'azione nongovernativa e governativa in materia di cooperazione allo sviluppo risultano spesso inattuali. Accade di non avere spazio per pensare la propria azione, e nemmeno per aggiornare/sintonizzare il pensiero e, di conseguenza, l'azione al mondo. Occorre, allora, rafforzare la dimensione della ricerca e della formazione per produrre teoria e valorizzare le esperienze. Istituyendo luoghi, dentro le organizzazioni e tra le organizzazioni che si occupino di cooperazione, in cui elaborare la filosofia di intervento e il senso dell'azione, muovendo dalla lettura critica e dalla comunicazione delle pratiche messe in atto. Luoghi in cui coniugare riflessione e azione come cardini di un identico processo. Affinché ciò sia possibile sono necessari quadri e strumenti normativi, nonché linee di finanziamento a supporto: una legge sulla cooperazione, associata a regolamenti e programmi, in sintonia con i tempi.

2. RIGUADAGNARE IL MONDO: UNA COOPERAZIONE DIALOGICA E NON AUTOREFERENZIALE

L'inversione tra mezzi e fini pare caratterizzare l'azione di parte del mondo della cooperazione internazionale, dove le organizzazioni tendono ad essere, comprensibilmente, concentrate sulla salvaguardia della propria sussistenza, anziché sulla promozione sociale nelle comunità. È possibile ri-acquisire, allora, uno sguardo non autoreferenziale rivolto verso l'altezza, verso l'esterno, verso il mondo? Un primo movimento per uscire dall'autoreferenzialità implica il misurarsi non solo con la coerenza ai principi che costituiscono la propria visione del mondo e ispirano la propria azione, ma anche con i risultati e l'impatto effettivo della propria azione sulla realtà. Il processo di valutazione, come processo di verifica e attribuzione di significato/valore, diviene, in quest'ottica, centrale. L'esigenza di confrontarsi col mondo richiama uno sguardo che delinea una cooperazione dialogica, che ponga in dialogo soggetti, luoghi, linguaggi, e dialettica, che tenga in sé la differenza e il conflitto come potenziale dato costitutivo dell'interazione, dove le relazioni siano costitutive.

3. INVESTIRE NEL CAPITALE: UMANO E SOCIALE

Dare centralità alle relazioni significa inoltre riconoscere e valorizzare nelle organizzazioni di cooperazione internazionale e nei territori un forte capitale umano e sociale, nel quale investire per l'esercizio di una cittadinanza consapevole. È opportuno superare la dicotomia tra "comunità di donatori" e "comunità in cui si interviene", in un'ottica di partnership: cooperare è abitare il presente, con la consapevolezza che le sfide contemporanee si affrontano efficacemente solo attivando processi interni di animazione sociale. È perciò necessario lavorare, in un reciproco rispecchiamento che annulla i confini tra "interno" ed "esterno", alla trasformazione sociale tanto delle nostre comunità, quanto di quelle dei paesi con cui si coopera. La centralità della relazione rimanda alla centralità della persona, posta alla base del concetto di sviluppo umano, quale soggetto capace di relazione che, nella reciproca autonomia delle parti coinvolte, generi cambiamento.

4. LA COMUNITÀ AL CENTRO:

UNA COOPERAZIONE DI QUALITÀ, SVINCOLATA DALL'ECONOMICISMO

La cooperazione internazionale dipende, in larga parte, dal finanziamento pubblico allo sviluppo. È indubbio che, senza risorse finanziarie, non sia possibile agire. E che l'ancoraggio al finanziamento pubblico, da incrementare e al contempo da rivedere nella gestione istituzionale secondo un assetto più efficace, attuale, bilanciato, costituisca un riconoscimento del carattere politico della cooperazione internazionale. Ma il vincolo finanziario, sebbene effettivo, rischia di assumere l'aspetto di una semplificazione fuorviante, che evita una problematizzazione più radicale. Si ha l'impressione, talvolta, che la cooperazione "si vincoli", prima di essere vincolata, all'esigenza di risorse finanziarie. Nella convinzione che fare buona cooperazione non dipenda esclusivamente da un maggiore stanziamento del PIL, è quindi opportuno interrogarsi sull'importanza di attivare risorse locali e di coinvolgere le comunità partner. Senza questo passaggio, si inclina verso un'inevitabile unidirezionalità e inefficacia dell'intervento, col conseguente rischio di impoverimento sociale delle realtà coinvolte. Occorrono passi in direzione di una cooperazione che abbandoni il paradigma della crescita economica per approdare a un'idea e a una pratica di sviluppo co-promosso dalle comunità partner, includente parametri di qualità della vita, scelti dagli individui e dalle comunità sulla base dei propri valori e priorità.

5. I DIRITTI NELLA RESPONSABILITÀ: OLTRE LA LOGICA DEI BISOGNI

Il mondo della cooperazione internazionale rappresenta se stesso attraverso i media e nel linguaggio ufficiale come un insieme di "donors". Donatori di beni materiali (strutture) e immateriali (democrazia e sviluppo). Ma, soprattutto, rischia di percepirsi come tale nell'agire cooperativo e solidale, alimentando un rapporto asimme-

trico con l'alterità, ridotta – e talvolta offesa – nella sua essenza identitaria ad “essere bisognoso” di qualche cosa, ad essere non autosufficiente e non autonomo, sviluppando una sindrome che impedisce l'immaginazione del futuro e l'autopromozione sociale. È doveroso lavorare su questa asimmetria. Sulle implicazioni di una relazione di reciproca dipendenza. Sulle ambivalenze e sulle ombre dell'“umanitario”. Per farlo, occorre una svolta di tipo culturale: la logica del bisogno implica la logica dell'aiuto (nelle sue varianti più o meno raffinate), a scapito della logica dei diritti. Ricondurre il fondamento della cooperazione alla logica dei diritti significa, invece, inscrivere l'azione cooperativa nella dimensione politica, luogo deputato ad affrontare le sfide poste dagli squilibri e dalle ingiustizie mondiali. Significa, inoltre, considerare ogni territorio, per quanto impoverito, portatore di ricchezza in termini di saperi, tradizioni e culture, prima che di beni materiali, ponendo il tema della riappropriazione democratica delle risorse e dunque dell'autogoverno.

6. ENTRARE IN RELAZIONE:

UNA COOPERAZIONE OLTRE L'EMERGENZA E ACCANTO AI CONFLITTI

La cooperazione internazionale fatica a esprimere relazioni tra luoghi e volti. Pare essere in sintonia con un tempo, il nostro, che arranca nel valorizzare, attivare e alimentare logiche di processo, di continuità, di tessitura, di durata, e predilige, invece, interventi occasionali ad apparente alta efficacia. Si configura così una cooperazione “a tempo determinato”, segnata da scadenze progettuali, dalla dimensione quantitativa delle molteplici occasionali relazioni, di volta in volta innescate sull'onda dell'emergenza. Per riorientare l'azione cooperativa alle proprie finalità, è essenziale riacquisire il tempo del processo (la relazione) sul tempo del progetto (l'azione). Presupposto e, al contempo, esito fondamentale di questa riacquisizione è il generarsi della fiducia tra le parti coinvolte. Intendere la cooperazione internazionale come processo di mediazione e trasformazione sociale, prima che come intervento di aiuto allo sviluppo, implica inoltre collocare il tema della gestione nonviolenta dei conflitti al cuore dell'attività di cooperazione. Non può esserci sviluppo senza



Foto © Mandarini/Beatrice De Biasi

pace. Così come non può darsi pace senza giustizia; ovvero, senza delicato contatto con la violenza diretta, strutturale e conflittuale che segna la vita, la verità e la memoria degli individui e dei luoghi.

7. COOPERARE AL PLURALE:

RICONOSCERE IL PLURIVERSO DEGLI ATTORI E DELLE FORME

La cooperazione allo sviluppo italiana non è più un'esclusiva della dimensione governativa, sul piano istituzionale, né delle ONG formalmente riconosciute, sul piano nongovernativo. E, forse, neppure un'esclusiva del mondo non profit. Altri soggetti istituzionali (gli Enti Locali e Regionali, le Università), altri soggetti nongovernativi (associazionismo, onlus, fondazioni, commercio equo e solidale, microcredito, turismo responsabile e anche mondo del lavoro, imprese, economia solidale, associazioni di migranti) negli ultimi venti anni si sono affacciati al mondo della cooperazione, abitandolo a pieno titolo. Occorre riconoscere, formalmente e sostanzialmente, il pluriverso degli attori di cooperazione e solidarietà internazionale, che agiscono secondo diverse forme e specificità (cooperazione internazionale allo sviluppo, cooperazione decentrata, cooperazione comunitaria, azioni di solidarietà), raccogliendo la sfida dell'interconnessione e della ricerca di significati comuni.

8. OLTRE LA RETE: COSTRUIRE VISIONI D'INSIEME NEL FARE COOPERAZIONE

Uno sguardo al panorama della cooperazione internazionale, nelle sue diverse forme, restituisce l'impressione di una realtà composta da reti di organizzazioni, verticali e orizzontali, che risultano frammentate e non comunicanti, sia nella dimensione intra-organizzativa che inter-organizzativa. Reti in cui è improbabile rintracciare la specificità degli attori (quale il compito di un'istituzione nel fare cooperazione? quale l'apporto della dimensione nongovernativa? quale il ruolo dei governi?), confusa in un indistinto "intervenire" caratterizzato, sia a livello politico sia a livello operativo, da sovrapposizioni, inefficacia, improduttività. Quando non da distorsioni strutturali: la cooperazione come aiuto agisce da balsamo su ferite indotte, nei luoghi e nelle persone, dallo stesso mondo che produce anche l'ingiustizia. Labile, da costruire e rafforzare, è la coerenza delle politiche pubbliche nazionali in tema di sviluppo, cooperazione internazionale, politica estera. Le reti disegnate sulla carta, e perciò fragili, appaiono come un insieme di punti sconnessi nell'operatività perché privi di linee che li colleghino nella pluralità dei linguaggi, in uno sguardo d'insieme. A invertire questa tendenza, occorre arretrare dall'azione diretta per aprire spazi di lavoro, tavoli di integrazione, in cui tracciare connessioni, costruire visioni d'insieme e coerenza di intervento, nell'approccio e nell'operatività. Muovendo oltre la dimensione locale e nazionale, verso un quadro di progressiva europeizzazione.

9. GUARDANDO AL FUTURO:

UNA COOPERAZIONE SOSTENIBILE E RESPONSABILE

La vita dell'uomo dipende da beni e servizi forniti dagli ecosistemi naturali. Una visione d'insieme e un efficace approccio sinergico sono centrali anche nella salvaguardia delle funzioni e dei processi esercitati dall'ambiente, affinché il diritto di scegliere una vita lunga, salutare e creativa sia garantito anche per le future generazioni in un'ottica di sviluppo umano sostenibile. È importante una maggiore attenzione ai temi ambientali nella pratica della cooperazione allo sviluppo, per ripristinare, ove possibile, funzionalità ambientali compromesse e salvaguardare quelle ancora integre. Per questo è necessario che i programmi di cooperazione siano basati su una maggiore consapevolezza delle pressioni sull'ambiente (quali, a titolo di esempio, deforestazione, riduzione di habitat naturali, inquinamento, erosione e salinizzazione dei suoli, sovrasfruttamento delle risorse) e delle opzioni per affrontarle alle varie scale spazio-temporali (sempre a titolo di esempio: fonti rinnovabili, uso efficiente delle risorse, pianificazione dell'uso del territorio). Questo richiede un'attenta integrazione fra saperi e pratiche tradizionali con conoscenze e tecnologie recenti la cui applicazione dovrà promuovere l'accesso equo ai servizi di base, garantendo al tempo stesso la produzione e la capacità di partecipazione sociale. Parallelamente è indispensabile una positiva integrazione e comunicazione fra il piano locale, dove si sperimentano gli effetti degli interventi sull'ambiente, e i vari livelli istituzionali, dove sono prese decisioni e formulate politiche di intervento e gestione ambientale.



Foto © Mandacari/Beatrice De Biasi

10. IL SENSO DEL LIMITE:

UNA COOPERAZIONE SPERIMENTALE, FALLIBILE, PARTECIPATA

È auspicabile che alcuni ambiti di particolare fragilità sociale e culturale siano avvicinati e trattati tramite processi sperimentali e reversibili, a forte valenza di partecipazione delle società locali. Quando si ha a che fare con gli effetti delle politiche migratorie internazionali, con l'impatto delle regole del commercio internazionale, con l'esito dell'azione delle agenzie internazionali, la capacità di mobilitare la società civile/opinione pubblica per incidere sulle decisioni finali dello stato nel quale si opera e la capacità di arrestarsi sulla soglia dell'ingerenza in nome dell'aiuto possono risultare più efficaci, per il cambiamento e lo sviluppo umano sostenibile, dell'ottenere maggiori finanziamenti per gli interventi.

LA WORLD SOCIAL AGENDA (WSA) Promossa da Fondazione Fontana onlus è un programma di eventi, appuntamenti, laboratori e iniziative rivolti alla società civile, alle scuole e agli enti locali del Veneto e del Trentino Alto Adige. Ogni anno intende affrontare i temi dell'Agenda delle Nazioni Unite per facilitare riflessioni e indicare azioni per una nuova cittadinanza globale e un miglior sviluppo umano sostenibile.



Le iniziative della World Social Agenda in Trentino sono state realizzate anche con il sostegno di:



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO



COMUNE
DI TRENTO

I PROMOTORI DELLA CARTA DI TRENTO La "Carta di Trento per una migliore cooperazione" è il risultato di un percorso partecipato da attori di cooperazione internazionale istituzionali e non governativi, avviato a Trento all'interno delle iniziative della World Social Agenda.

I promotori della Carta sono:



Fondazione Fontana è associata a



VUOI PROMUOVERE LA CARTA DI TRENTO NEL TUO TERRITORIO?

Contattaci alla e-mail info@fondazionefontana.org
Scarica la Carta di Trento dal sito www.unimondo.org

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Nel 2015 le Nazioni Unite hanno adottato l'Agenda 2030: diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che proseguono il lavoro degli Obiettivi del Millennio e costituiscono la base del nuovo quadro di cooperazione internazionale.

